

CON IL PATROCINIO DI



1° MEMORIAL DI CALCIO "PONTE MORANDI"

TORNEO NAZIONALE CATEGORIA UNDER 15



LE GARE SI DISPUTERANNO ALLO STADIO
"AMERIGO LIGUORI" DI TORRE DEL GRECO

SABATO 22 DICEMBRE 2018

DALLE ORE 9:00 ALLE ORE 13:00





Via Monsignor Michele Sasso

Realizzato da:

Associazione Culturale "Monsignor Michele Sasso"

Via Sciacca, 3 - 80059 Torre del Greco

Tel. 081 881 89 00 / Email monsignorsasso@gmail.com

Cell. 333 399 97 99 / 338 505 98 89

www.monsignormichelesasso.it

Torre del Greco, dicembre 2018



Le personalità del comitato d'onore

- S.E. Mons. Crescenzo Sepe:** *Arcivescovo di Napoli*
Don Giosuè Lombardo: *Parroco della Basilica di S. Croce di Torre del Greco*
Mons. Nicola Longobardo: *Rettore Basilica Buon Consiglio Capodimonte - Napoli*
Don Salvatore Accardo: *Decano del 13° Decanato - Arcidiocesi di Napoli*
Prof. Aniello Clemente: *Teologo*
Prof. Giuseppe Falanga: *Facoltà Teologica di Napoli*
Enrico Preziosi: *Presidente Genoa C.A.F.C.*
Massimo Ferrero: *Presidente Sampdoria U.S.*
Antonio Colantonio: *Presidente A.S.D. Turris*
Mario Scognamiglio: *Presidente Onorario ASD Turris*
Gianluca Grava: *Responsabile Settore Giovanile S.S.C. Napoli*
dott. Ciro Arrotino: *Medico Sociale G.S. Mons.Sasso*
Giovanni Malagò: *Presidente CONI*
Dott. Dario Della Gatta: *V. Presidente CIP Liguria*
Gabriele Gravina: *Presidente FIGC*
On. Cosimo Sibilia: *Presente LND-FIGC*
Avv. Luigi Barbiero: *Presidente Reggente CRC-FIGC*
Eduardo Seno: *Componente CRC-FIGC*
A.B. Virginio Quartuccio: *Presidente CRA Campania*
Giuseppe Dello Iacono: *Consigliere Area Sud L.N.D. Dip. Int.*
Antonio D'Antonio: *Presidente Sezione AIA Torre del Greco*
F.Ili Silvano: *Sirio S.r.l.*
Dott. Mauro Ascione: *Presidente Banca di Credito Popolare*
Tommaso Mazza: *Presidente Assocoral*
Avv. Eduardo Chiacchio: *Esperto Diritto Sportivo*
Avv. Gennaro Torrese: *Presidente Ordine Avv. Tribunale di Torre Annunziata*
Avv. Luigi Mennella: *Vice Presidente GORI*
Liberato Esposito: *Presidente Panathlon International*
Prof.ssa Rossella Di Matteo: *D.S. ISS "F. Degni" Torre del Greco*
Prof.ssa Linda Maria-Cristina Rosi: *D.S. "ICS "De Nicola-Sasso" Torre del Greco*
On. Luigi Gallo: *Camera dei Deputati*
On. Vincenzo De Luca: *Governatore Regione Campania*
On. Giovanni Toti: *Governatore Regione Liguria*
On. Loredana Raia: *Consigliere Regione Campania*
On. Marco Bucci: *Sindaco di Genova*
Dott. Giovanni Palomba: *Sindaco di Torre del Greco*
Alfonso Ascione: *Consigliere Città Metropolitana di Napoli*
Dott. Ernesto Merlino: *Dirigente Comune Torre del Greco*
Consiglieri comunali: *Città di Torre del Greco*



Questi ragazzi resteranno sempre nei nostri cuori

Qualcuno potrebbe, in maniera più che legittima, chiedersi cosa centri l'Associazione Culturale Mons. Michele Sasso con questo torneo di calcio giovanile. Un legame esiste. Chi ha seguito le vicende e le attività del nostro sodalizio sin dall'anno 1992 - ricorderà certamente che lo sport ha avuto un ruolo predominante nel programma associativo.

Abbiamo relativamente abbandonato lo sport da una decina di anni a questa parte: siamo stati impegnati e lo siamo tutt'ora, nella programmazione di manifestazioni che hanno avuto

e hanno pieno eco nella realtà di Torre del Greco: pubblicazioni varie, convegni di preghiera, appoggio ai programmi di varie parrocchie, sempre tenendo conto del messaggio che don Michele ci ha lasciato. E in questo contesto si inserisce la condivisione di stare a fianco della Real Alba Turris che ha ritenuto opportuno aiutarci - essendo essa una Associazione Sportiva Dilettantistica affiliata alla F.I.G.C. - L.N.D. - in una manifestazione che ha lo scopo di onorare i quattro giovani torresi scomparsi nel crollo del Ponte Morandi nel capoluogo ligure. Uno di essi apparteneva alla nostra scuola calcio, categoria mini pulcini - come ne fa memoria l'annuario pubblicato nella stagione sportiva 1997/98 - E allora? Allora che sia lo sport a fare memoria perenne di questi ragazzi.

Amerigo Guida

Presidente Associazione Culturale Mons. Michele Sasso



M. Cardinale Crescenzo Sepe
Arcivescovo Metropolita di Napoli

Napoli, 21 Novembre 2018

Gentile Presidente Guida,

condivido pienamente lo spirito con il quale l'Associazione Culturale "Monsignor Michele Sasso", da Lei presieduta, ha inteso organizzare il 1° Memoriale "Ponte Morandi", quadrangolare di calcio giovanile, che si svolgerà il 22 dicembre a Torre del Greco, per ricordare le vittime torresi Giovanni, Matteo, Gerardo e Antonio.

Apprezzo molto il valore, morale e civico, della iniziativa assunta per fare memoria di quanti sono rimasti coinvolti in un evento drammatico che ha stroncato la loro vita e, purtroppo, quella dei nostri cari giovani di Torre del Greco.

È ancora presente e sentito in tutti noi il dolore che il trascorrere del tempo non cancella, rendendolo anzi più profondo perché si tenta di leggere nella cronaca e nel ricordo il perché dell'accadimento, nel vano tentativo di trovare una spiegazione che potesse essere di conforto, che, comunque, resta illusorio perché mai nessuno, a partire dai genitori delle vittime innocenti, riuscirà a vivere, in maniera sopportabile, il grave lutto subito.

Soltanto nella fede e nell'amore del Signore Misericordioso possiamo trovare ristoro spirituale per il grande dolore, perché è la fede che ci fa accettare il mistero della morte come inizio di una nuova vita celeste ed è attraverso la fede che possiamo continuare a sentirci uniti ai nostri cari che hanno lasciato questa terra per il Paradiso.

La preghiera, pertanto, è il mezzo più efficace per mantenere vivo il legame di affetto, di amicizia e di parentela con chi non c'è più fisicamente accanto, facendoci avvertire, viceversa, la loro presenza spirituale.

Trovo quanto mai opportuno ed encomiabile, nel contempo, che il ricordo venga affidato anche a un torneo di calcio non solo perché lo sport unisce e rinsalda il vincolo di comunità e appartenenza, ma anche perché siano i giovani, coinvolti e impegnati nella competizione calcistica, a perpetuare nel tempo il ricordo e i valori di altri giovani concittadini che, senza colpa alcuna, hanno incontrato la morte mentre andavano incontro alla vita gioiosa e serena.

Visto in tale ottica spirituale, il quadrangolare giovanile di calcio assumerà un grande significato per tutta la Comunità.

Rinnovo sentite espressioni di compiacimento, assicurando preghiere per l'anima delle giovani vittime. A tutti rivolgo i miei più cordiali saluti.

Gent.mo Sig. Amerigo Guida
Presidente Associazione Culturale
"Monsignor Michele Sasso"
Torre del Greco

Crescenzo Card. Sepe

1° MEMORIAL DI CALCIO
"PONTE MORANDI"
TORNEO NAZIONALE CATEGORIA UNDER 15

L'olio della consolazione

L'occasione del Memorial Ponte Morandi che vedrà coinvolti molti giovani atleti nella nostra Città, in memoria dei nostri Gerardo, Antonio, Matteo e Giovanni, hanno riportato i miei pensieri e ricordi ai dolorosi giorni agostani sperimentati accanto ai genitori e familiari dei nostri amati ragazzi.

Mi ritornano le parole consolanti del Cardinale Sepe e la sua forte denuncia circa le responsabilità umane nell'immane tragedia.

Mi affiora la testimonianza di dolore composto e pieno di fede dei genitori "orfani di figli" a cui ripeto un'espressione sintetica di sant'Agostino, che nelle ore oscure e luminose delle esequie celebrate in Basilica, in modo sommesso e discreto ho consegnato ad alcuni di loro: "Non perdiamo mai coloro che amiamo, perché possiamo amarli in Colui (Gesù) che non si può perdere".

La lettura "spirituale" e l'interpretazione civile del Memorial voluto dall'Associazione Culturale Monsignor Michele Sasso cui v'è la gratitudine di tutti noi, si pone nel solco dell'insegnamento di san Vincenzo Romano che ci ha insegnato a "fare bene il bene".

Sotto la protezione dell'Immacolata pongo ancora una volta le lacrime dei genitori; Lei che ha sperimentato l'anima trafitta dalla spada del dolore, ai piedi della croce del Figlio, sia accolta in ognuna delle famiglie a cui reca "l'olio della consolazione ed il vino della Speranza".



Don Giosuè Lombardo

Parroco della Basilica di S. Croce di Torre del Greco



Saluto di presentazione

Fa male.

Purtroppo, fa ancora male pronunciare i loro nomi.

Fa male, ricordare e rivivere quegli istanti terribili, fissati, nei ricordi della mente.

Fa male, rivedere negli occhi la

paura ed il dolore di quattro famiglie, straziate, d'improvviso - in un giorno d'estate - da un appuntamento imprevisto con il destino. Fa male, dire: Ponte Morandi. Perché è così. Il 14 agosto di quest'anno, Torre del Greco, è stata scossa da un'agghiacciante fatalità che ha visto le speranze e le vite di quattro ragazzi precipitare a dirupo, giù, insieme alle macerie del Ponte, crollato, a Genova. Sembra ancora di risentire lo sgomento di quegli istanti. Una pagina indelebile per la nostra città, e, per la Nazione tutta che ha pianto, con la dignità del proprio dolore, la scomparsa di quarantatre suoi figli.

Ma non si deve dimenticare.

La tragedia di ponte Morandi deve restare, per tutti, un monito ed un appello all'impegno ed alla solerzia istituzionale. Un frammento della nostra Torre del Greco, resterà per sempre lì. Lì, dove, le vite dei nostri quattro giovani concittadini non saranno, soltanto, un ricordo tra le macerie, bensì, dovranno diventare la voce squillante - insieme a tutte le vittime di quell'autentico disastro umano - di un nuovo riscatto civile. È per questo motivo che sono particolarmente lieto di accogliere in città, e, di ospitare il 1 Memorial "Ponte Morandi" organizzato e promosso dall'Associazione "Mons. Michele Sasso". Un momento dedicato ai giovani per celebrare il ricordo di Antonio, Gerardo, Giovanni e Matteo, ora che il chiasso mediatico sembra soltanto un ricordo ed i riflettori sembrano spenti. Il nostro ruolo istituzionale dovrà continuare ad essere quello di lavorare per trasformare il dolore delle famiglie in impegni concreti con l'obiettivo di trovare la verità.

Il sindaco

dott. Giovanni Palomba

**1° MEMORIAL DI CALCIO
"PONTE MORANDI"**
TORNEO NAZIONALE CATEGORIA UNDER 15



Il ricordo di Christian (11 anni) figlio di Alessandro e Monica

***Alunno della seconda classe della
S.S. di 1° grado dell'Istituto Comprensivo
"De Nicola-Sasso" di Torre del Greco.***

Ricordo ancora quella sera del 14 agosto, quando ho sentito la voce di mia mamma ansiosamente leggeva su facebook e diceva a mio padre "Ale non si hanno notizie di Tony e dei suoi amici, non ci voglio credere che erano su quel ponte!!!". La notte è passata aspettando che arrivasse un messaggio che dicesse che i cellulari erano scarichi o per qualche motivo erano irraggiungibili. E, invece, mi sono svegliato la mattina di ferragosto con un insolito temporale per quei giorni e mia madre in cucina con gli occhi gonfi di lacrime. Le ho chiesto cosa fosse successo e lei con una voce rotta dall'emozione mi ha spiegato che in quel crollo a Genova c'era un ragazzo che frequentava la scuola calcio Mons. Sasso, dove lei era la segretaria e papà il presidente, dove si erano conosciuti. Fra le mani l'almanacco del 1997/98 dove mi fece vedere la foto di Tony, mini pulcino di 9 anni. Aveva gli occhi chiusi, tipico di noi piccoli, sorpresi dallo scatto improvviso di una macchina fotografica. Lui, uno dei ragazzi di quella scuola calcio, bello, biondo, testardo, lui che costringeva la mamma a farsi accompagnare al campo sempre, sia col sole che con la pioggia, quella scuola calcio che per mia mamma è stata la sua seconda famiglia per tanto tempo. Nel mostrarlo, incredula, continuava a singhiozzare e a raccontarmi degli anni spensierati di come lei era cresciuta con loro e come con i genitori si fosse creato un legame stretto di amicizia. Tony era il figlio della sua amica Clelia, che spesso incontravamo per strada, sempre allegra, sorridente, e ci ripeteva "goditeli quando sono piccoli, poi crescono e prendono le loro strade". Ho visto mia mamma inconsolabile, ma nello stesso tempo insieme a mio padre determinati: "Dobbiamo fare in modo che il ricordo di Tony e dei suoi amici sia sempre vivo". Così è nata l'idea che hanno portato avanti realizzando questo memorial. Hanno così mantenuto fede alla loro promessa.

Farne memoria attraverso il gioco

Ogni giorno, attraverso TV, giornali e social apprendiamo notizie e fatti dolorosi quasi mai accompagnati dal pietoso silenzio. Viviamo in uno stato confusionale tale che non riusciamo più a distinguere tra bisogni e valori, per cui si è sviluppata una forma di egoismo che spinge a pensare a sé e schiacciare gli altri. Un po' alla volta, in questi ultimi anni, il pessimismo e la debolezza hanno aumentato il numero di seguaci... Eppure una disgrazia come il crollo del Ponte Morandi unisce l'Italia. E Torre del Greco che, parafrasando Pino Daniele, non è solo 'na carta sporca o tutto nu suonno, ma è città di gente onesta, faticatrice - di naviganti, di artisti, di uomini e donne di cultura e di santi - intende rendere onore ai caduti di Genova e farne memoria, attraverso un gioco: il calcio. Non sembri azzardato l'accostamento, ma mi piace pensare che sarà una particolare azione "liturgica". Sì, perché la liturgia è il "divino gioco" di Colui che convoca la comunità e la chiama, un appello prim'ancora che un repertorio o un insieme di segni denotativi; è un invito al piacere, con le sue regole divine, in cui bisogna lasciarsi innocentemente coinvolgere come bambini che in essa giocano non primariamente per raggiungere uno "scopo", ma per vivere il "senso" che quell'incontro possiede. La liturgia è il luogo che, non senza mediazioni, annulla lo spazio, il tempo e la contingenza e, nel contempo, li valorizza come espressione della storia, della nostra storia. Il "mistero" che essa celebra è il memoriale di Cristo che dà la vita per tutti. Ecco, anche in questo sono accomunati i morti di Genova e i nostri quattro ragazzi Giovanni, Matteo, Gerardo e Antonio. L'incontro tra le diverse comunità possa assumere il tono e il valore di un "convito fraterno", un memoriale che renda presente e attualizzi il sacrificio di questi indimenticati fratelli. Gesù, l'unico Salvatore dell'umanità, "è passato" alla vita vera vincendo la nostra grande nemica, la morte; così loro "passando" quel ponte.

Prof. Giuseppe Falanga
Pontificia Facoltà Teologica di Napoli



*“Un vincitore è semplicemente un sognatore
che non si è arreso...”*

Nelson Mandela

La volontà è stata unanime nel permettere -nel miglior modo possibile- l'accoglienza dei ragazzi delle due squadre di Genova ospitate nella nostra città. Essi hanno affrontato un faticoso viaggio, senza alcun tentennamento, da Genova a Torre del Greco in autobus, pur di essere presenti a gare che vedranno tutti vincitori almeno moralmente, poiché potranno guardarsi gli uni con gli altri riconoscendosi fratelli, figli dello stesso Padre, al di là di ogni differenza.

L'augurio è quello che l'esperienza del Primo Memorial rimanga ben salda nella memoria di chi la vivrà e venga trasmessa ai giovani che l'anno prossimo saranno presenti alla seconda edizione e così per gli anni che seguiranno.



Accompagnati da giovani guide dell'Associazione "Percorsi di lava", visiteranno le cavità del sottosuolo della Basilica di Santa Croce, frutto delle eruzioni del Vesuvio susseguitesi a partire dal 1631, scenderanno nei cunicoli dove è possibile vedere gli strati di deposito del materiale eruttivo. Poi si recheranno nella Basilica dove riposa il novello San Vincenzo Romano, il quale ebbe il merito di porre l'avvio alla ricostruzione della chiesa che fu rasa al suolo dall'eruzione del 1794.

Ancora oggi è visibile il campanile della Basilica circondato dai resti lavici dell'eruzione. Il Parroco don Giosuè Lombardo illustrerà agli ospiti la figura di San Vincenzo Romano in una breve presentazione della vita e della storia del Santo.

Nonostante l'esiguità del tempo a disposizione, illustreremo ai nostri ospiti l'origine e le tradizioni legate all'arte della lavorazione del corallo, che ha reso Torre del Greco famosa e unica nel mondo.

È prevista una visita presso il Museo del Corallo e il Liceo Artistico, dove ragazzi come loro si adoperano ogni giorno con grande passione per imparare a trasformare il corallo grezzo e altri materiali in autentiche opere d'arte.



MUSEO: APERTURA STRAORDINARIA
SABATO 22 DICEMBRE DALLE ORE 16:30



A dimostrazione della loro bravura hanno realizzato e doneranno alle squadre partecipanti al torneo un manufatto artistico in madreperla a bassorilievo. Si tratta di un pezzo unico nel suo valore per l'essenzialità delle forme e della comunicazione del messaggio che intende trasmettere: le due città si uniscono in un abbraccio di commozione e affetto, espresso dalla presenza della lanterna, simbolo di Genova, e la torre, icona di Torre del Greco. Entrambe sembrano guardare in alto,

verso Dio, fonte di speranza e di fiducia, così da costruire un ponte nuovo, camminando insieme. Mano nella mano.

Professori Antonio Perrone, Antonino Stilla, Ciro Mazza e tutto il team docenti dell'IIS "Francesco Degni" di Torre del Greco

Aniello Clemente

Un ponte d'amore

1° Memorial di Calcio «Ponte Morandi»

a cura dell'Associazione Culturale «Mons. Michele Sasso»

All'intrasatt', cacche sant' s'addunaje che 'o pont' nu' tenev' e se stev' arapenn' comm' all'acque che facetter' asci gli ebrei, e allucajen: "Uagliù chiammat' e sant' 'e Genova che sta succerenn nu disastr". E subit' cercaron' i sant' protettor': mica è un sul? Nooo, ne sonc' cinq': san Giorgio, san Giovanni Battista, san Bernardo, san Lorenzo, san Siro, ma, riavul' cecal', niscun' stev' a purtat' e voc'. E, allor, verenn' che stevan' pe passà quatt' uagliun' napulitan' 'ra Torr' 'o griec' curretten' addà Mmaculat' che è pur essa patrona 'ra città, ma i serafin' e i cherubin' ricetter che nun se putev' disturbà pecchè stev' parlann' ca Santissima Trinità p' ciert' prublem' e l'Africa e ro Venezuela. Allora currettt addù san Gennar ma, gir e vot, manch'jssso se truvaje. Aret' a na nuvola stev' leggen' San Vincenzo Romano, tropp' frisc' e nomin' pe cuntà caccosa ma letter' vicin' e ce ricetter che 'o pont' stev' p' carè. Nun so facett' ricer' doje vote, curret' addà Maronna e dicett': «Signora mia aggate pacienza ma io aggià parlà cu Mast'» e senz'aspettà rispost' a lasciaje comm' a truvaje Gabriele ruimuila ann fa. «Patatè - ricette senza ricer' manc' buongiorn' - aggatece pacienz' ma sta succerenn' 'na disgrazia e Vuje avite interveni».

All'improvviso, qualche santo si accorse che il ponte stava cedendo e si stava aprendo come le acque del mar Rosso, e gridarono: «Chiamate i santi protettori della città di Genova che sta accadendo un disastro». E subito si misero a cercarli, sì, perché ne son ben cinque: san Giorgio, san Giovanni Battista, san Bernardo, san Lorenzo, san Siro, ma nessuno stava nelle vicinanze. E, allora, vedendo che stavano transitando anche quattro giovani di Torre del Greco corsero dalla Madonna Immacolata, anche lei patrona della città di Torre. Ma i serafini e i cherubini dissero che non si poteva disturbarla, impegnata com'era a parlare con la Santissima Trinità di alcuni problemi inerenti l'Africa e il Venezuela. Allora corsero da San Gennaro ma era anch'egli irrimediabile. Dietro a una nuvola leggeva San Vincenzo Romano, appena fatto santo e poco avvezzo ai miracoli ma gli andarono vicino e gli dissero che il ponte stava per crollare. Non se lo fece ripetere, corse dalla Madonna e le disse: «Signora mia, abbiate pazienza ma devo parlare con Dio» e senza attendere risposta la lasciò meravigliata come aveva già fatto Gabriele duemila anni fa. «Signore - disse senza neanche salutare - abbiate pazienza ma sta succedendo una disgrazia e Voi dovete intervenire».

«Vincenzo caro, rispose il buon Dio guardandolo con affetto, che Onnisciente sarei se non sapessi ciò che sta per accadere? Ma come sai ho lasciato l'uomo libero e artefice delle proprie azioni, se dovessi intervenire ogni volta che correte da me, per le piccole e grandi cose: dalla salvezza di una vita a quella di un intero continente, da una mano omicida da fermare in tempo alla fine delle tante guerre, dall'impedire un attentato nel mio nome, alla distruzione dell'ISIS e di ogni fondamentalismo, non farei prima a "ricapitolare tutte le cose" e porre fine a questa umanità che ha dimenticato di essere a mia "immagine e somiglianza?"»². Vist', che 'o pover 'onn Vicien'z' era rimast' zitt' e chin' e scuorn' (Visto che il povero don Vincenzo era rimasto zitto e pieno di vergogna) Dio lo chiamò a sé e riprese: «Carissimo Vincenzo, fosse solo per le tue perorazioni e le tue virtù, potrei accontentarti ma quello che sta per succedere è solo ed esclusivamente opera dell'uomo. Qualcuno ha scritto: "Porta sventura alla propria nazione colui che non semina un solo grano, che non posa un solo mattone o non tesse anche un solo indumento, ma che fa della politica la sua occupazione; sventurata quella nazione che combatte l'ingiustizia nei sogni, ma cede al torto durante la veglia; sventurata quella nazione che saluta l'oppressore accogliendolo con suoni di piffero e rulli di tamburo, per poi mandarlo via a suon di schiaffi e accogliere il successivo con canti e squilli di tromba; sventurata quella nazione in cui il saggio non ha voce, il campione è cieco e l'avvocato balbettante; sventurata quella nazione in cui ogni tribù pretende di essere una nazione a sé e le reti della legge sono state create per catturare solo i piccoli delinquenti; sventurata quella nazione che alza la voce soltanto alle cerimonie funebri, che dimostra stima solo presso la tomba»³. «Ma facciamo una cosa, visto che mentre parlavamo la disgrazia è accaduta, *Knockin' on Heaven's Door* faranno suonare i loro amici al funerale, senza sapere quanto sarà vero questo: cerca le anime dei quattro ragazzi e portale da me che le faccio ritornare nei corpi lì nel torrente». Incredulo ma pieno di gioia il buon don Vincenzo cercò in ogni anfratto, dietro ogni nuvola, ma alla fine dovette ricorrere all'elenco degli ultimi arrivati e seppe che erano stati già catalogati e, quindi, già oltre le porte del Paradiso. Grande, però, fu la sua meraviglia quando li vide tutti insieme a un giovane prete col viso da "bambino" che lui conosceva bene: era don Michele Sasso. E cosa ci faceva con i ragazzi e perché erano così felici, si avvicinò di soppiatto e vide che

Giovanni teneva accanto la sua amata nonna che stava raccontando a tutti la bellezza dello stare in Paradiso e i loro visi erano raggianti. Si recò lesto dal Signore e gli disse: «Patatè ... Lasciamm' stà i uagliun' stann' tropp' bell' cà! E... po' aggiu visto che stann' cu' Munsignor e chi chiù i iss' po parlà o' cor' e chill' che so rimast'?» («Signore... lasciamo stare i ragazzi dove sono. Stanno troppo bene qui! E poi ho visto che stanno con Monsignor Michele e chi più di lui saprà parlare al cuore di chi è rimasto?»).

È preghiera il canto del cuore che trova la sua strada per il trono di Dio anche quando è impedito dai lamenti di migliaia di anime. E Don Michele ci ricorda le parole di Madre Teresa di Calcutta: «Ti ho trovato nella gioia, dove ti cerco e spesso ti trovo. Ma sempre ti trovo nella sofferenza. La sofferenza è come il rintocco della campana che chiama la sposa di Dio alla preghiera».

A Genova il ponte Morandi, sull'autostrada A10, è crollato poco prima di mezzogiorno nella mattina di martedì 14 agosto, facendo diverse vittime, tra le quali vi erano anche quattro amici spensierati di Torre del Greco, Giovanni Battiloro, Matteo Bertonati, Gerardo Esposito e Antonio Stanzione, che stavano raggiungendo Nizza a bordo di una Golf grigia, dove li aspettava la sorella di uno di loro per proseguire poi felici per Barcellona. Gerardo e Antonio erano cugini. Abitavano nella stessa strada, via Cappella Bianchini, e mentre il primo era un marittimo, il secondo era un fabbro. Giovanni Battiloro, di 29 anni, era un operatore video che lavorava per il portale *CalcioNapoli24.it* e per l'agenzia *SiComunicazione*.

“Adesso hai raggiunto la tua nonnina” sussurra un amico di Giovanni, al funerale, rievocando il suo amore viscerale per la nonna, scomparsa a maggio. Le quattro bare saranno sistemate davanti all'altare della Basilica di Santa Croce, circondate da un tappeto di fiori.

I parenti lasceranno lì accanto alcuni oggetti che ricordano le loro passioni: le cuffie da dj per Antonio, una Ferrari per Gerardo e una chitarra per Matteo. Sullo sfondo *Knockin' on Heaven's Door* di Bob Dylan.

A Giovanni Battiloro, Matteo Bertonati, Gerardo Esposito, Antonio Stanzione dedico queste pagine affinché ci aiutino a riflettere sulla caducità dell'uomo e le sue enormi responsabilità civili e morali.

IL VALORE DELLO SPORT

Ricostruire i ponti

Di tutto ciò che l'uomo
spinto dal suo istinto vitale
costruisce ed erige,
nulla è più bello e prezioso
per me dei ponti.

I ponti sono più importanti
delle case,
più sacri perché più utili dei templi.

Appartengono a tutti e sono uguali
per tutti,

sempre costruiti sensatamente
nel punto in cui si incrocia
la maggior parte
delle necessità umane,
più duraturi

di tutte le altre costruzioni,
mai asserviti
al segreto o al malvagio.

L'uomo ha incontrato l'ostacolo
e non si è arreso,

lo ha superato e scavalcato come
meglio ha potuto,

secondo le sue concezioni,
il suo gusto

e le condizioni circostanti

L'AMICIZIA..., FINO ALLA MORTE

I ponti

Gettate ponti, da una sponda all'altra,
ché le nostre braccia sono
stanche di remare
contro gorgi avvelenati.

Gettate i ponti da una terra all'altra,
ché i nostri passi
vogliono calcare la polvere di ogni
strada conosciuta.

Percorrete villaggi, città, contrade,
confondete le lingue e le parole,
suoni stranieri
auguri d'amicizia.

Benedite con lingue diverse
la Pasqua dell'agnello e del montone
del pane e del sale,
della colomba spaurita
dell'oro scintillante.

Ascoltate, le campane a festa,
l'eco solenne delle liturgie,
il salmodiare ritmico delle Scritture semite.

Non abbattete i ponti,

costruite

costruite

con pietra, legno, acciaio,

con pensieri di pace

con le semplici lettere

eirene

salam

shalom

ora Mir.⁷

Per comprendere il senso della proposta del *Memorial* si deve partire da alcune considerazioni sulla natura intrinseca dello sport, sul suo significato simbolico e culturale e sul potenziale educativo e morale che questa attività ha in sé.

San Paolo, scrivendo all'amato discepolo Timoteo, getta uno sguardo retrospettivo alla sua vicenda autobiografica cristiana che era partita in un giorno imprecisato fra il 33 e il 35 d.C. Quella data era stata come una sorgente dalla quale si era diramato il fiume della sua vocazione. Un fiume tutt'altro che placido e privo di anse, ma che ora Paolo contempla con serenità. Ecco le sue parole, simili a un testamento: «È ora il momento di sciogliere le vele. Ho combattuto la buona battaglia. Ho terminato la corsa. Ho conservato la fede» (2Tm 4,6-7). San Paolo sente che per lui ormai si apre il viaggio verso l'oceano di luce dell'eternità e verso l'abbraccio con quel Cristo che ha tanto amato e testimoniato. Le due immagini che egli usa per descrivere la sua vocazione e missione ormai compiuta confermano questa donazione integrale a Gesù. Il primo è un simbolo militare, quello del soldato che ha «combattuto la buona/bella [kalón] battaglia». L'altra immagine è, invece, sportiva e rimanda alla corsa nello stadio che si concludeva con la premiazione. Già nella *Prima Lettera ai Corinzi* Paolo l'aveva appaiata a quella del pugilato:

«Non sapete che nelle corse allo stadio tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo!... Io corro, ma non come chi non ha meta. Faccio il pugilato, ma non come chi batte l'aria... perché non mi succeda di essere squalificato» (1Cor 9,24-27).

E ai *Filippesi* ripeteva: «Io corro verso la meta per raggiungere il premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù» (3,14).

La frase finale della *Lettera* rivolta a Timoteo è, però, il suggello perfetto dell'adempimento di una missione. Nella corsa per essere fedele alla propria vocazione di apostolo di Cristo, Paolo ha sempre tenuto alta la fiaccola della fede: «Ho terminato la corsa, ho conservato la fede».

Lo sguardo ormai è proteso oltre la storia, quando sorgerà l'aurora della "epifania" del Signore. È quella manifestazione finale di Cristo che accoglierà Paolo e, con il suo premio (la corona), confermerà la verità della confessione autobiografica del suo apostolo e di tutti coloro che hanno vissuto in pienezza la vocazione cristiana: «Ora mi

rimane la corona di giustizia che il Signore, giusto giudice, mi consegnerà, e non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua epifania» (4,8)⁵.

L'uso della metafora dello sport si spiega con la popolarità che lo sport aveva nella cultura del tempo e in quella attuale. Cicerone, ad esempio, lodava il pugile per la virtù della forza paragonando, come Seneca ed Epitteto, il filosofo all'atleta. Quando da Efeso scrive ai Corinzi san Paolo sa che avrebbero ben capito il suo messaggio infatti in quella città si svolgevano da anni i Giochi Istmici in onore di Poseidone. Lo sport, infatti, rientrava tra le pratiche di culto comportando un significato che andava ben oltre la competizione, essendo svolto in una forma che riguardava anche la comunità. Basti pensare che i "Giochi panellenici" comportavano la tregua nei conflitti bellici e lo sport diventava veicolo di valori altamente significativi.

Il ricorso all'esempio dell'atleta serve a far comprendere l'impegno nel cammino della fede e dell'evangelizzazione a quello del calciatore e del campione in genere. Il giocatore, l'atleta che comprende il significato vero dello sport, anche da professionista mantiene lo spirito del dilettante e non ricorrerà mai ad imbrogli. Non si divertirebbe più. Una vittoria scaturita da un ingiusto vantaggio non sarebbe una vera vittoria, non avrebbe il sapore di essere riusciti a prevalere con le proprie forze, le proprie abilità.

Il papa sportivo, "l'atleta di Dio", San Giovanni Paolo II, infatti, così si pronuncia:

«San Paolo ha riconosciuto la fondamentale validità dello sport, considerato non soltanto come termine di paragone per illustrare un superiore ideale etico ed ascetico, ma anche nella sua intrinseca realtà di coefficiente per la formazione dell'uomo e di componente della sua cultura e della sua civiltà»⁶

E lo sport ha anche la caratteristica di essere scuola di vita: la valenza antropologica del gioco era anticamente presente agli educatori, anche se tenuta circoscritta ai fanciulli. In epoca greca e romana lo studio era associato allo sport, poiché divertimento, movimento e competizione sono gli elementi che lo definiscono. E a questo tende anche questo *Memorial*, perché competizione non è solo rivalità ma nella sua accezione originaria (*cum petere*) vuol dire tendere insieme ad un fine, cioè, nella fattispecie, giocare, correre insieme per ricordare

e onorare coloro che sono periti in quel tragico incidente di Genova.

La metafora sportiva della *prima Lettera ai Corinzi* sembra dirci che lo sport è chiamato ad educare facendo leva sull'agonismo, praticato anzitutto verso se stessi. Lo sport, cioè, aiuta a sviluppare il senso morale, educando alle virtù. Ce lo ricorda san Giovanni Paolo II, quasi riecheggiando Jacques Maritain, che al Consiglio della Federazione Internazionale dello Sci in udienza il 6 dicembre 1982, disse:

«Lo sport può e deve essere formatore, cioè contribuire allo sviluppo integrale della persona».

Non soltanto viviamo un tempo di radicali trasformazioni, ma anche un tempo di smarrimento per la crisi di valori e dei sistemi di pensiero. Le speranze vere sono morte e il nichilismo, il relativismo hanno preso il sopravvento. Così l'uomo fugge sempre la fatica e la passione del vero per abbandonarsi all'immediatamente fruibile, calcolabile con l'interesse per il consumo immediato. È evidente che i primi a subire i condizionamenti di questo contesto culturale sono i giovani, perché sono i più vulnerabili dal punto di vista del possesso dei mezzi di discernimento critico⁸.

Ma nonostante l'apparente trionfo della decadenza c'è ancora la possibilità di ritrovare il senso perduto. Bisogna ripartire dalla riscoperta dell'altro: è possibile riconoscere che il volto dell'altro, nella sua nudità e concretezza, nel semplice sguardo, è misura dell'infondatezza di tutte le pretese totalizzanti dell'io. Il prossimo, con il solo fatto di esistere, è ragione del vivere e del vivere insieme, perché è la sfida a uscire da sé, a vivere l'impegno dell'amore per gli altri. In questo modo nel volto degli altri si riconosce la traccia dell'Altro e si stabilisce così il primato dell'appello etico rispetto ad ogni astrazione metafisica e a ogni rinuncia nichilista.

Olivier Clement, teologo ortodosso, sostiene che i giovani dovrebbero essere educati alla bellezza e alle gioie che la presenza di Dio dona a tutti in virtù del suo amore, il quale trova prova attendibile nella straziante morte del suo unico Figlio per la salvezza dell'umanità. L'infondere nei giovani una spiritualità più evangelica può avvenire solo se si sa parlare al loro cuore e alla loro mente e se si sanno accostare al messaggio evangelico con metodologie più moderne, con l'accoglienza cordiale, rendendoli protagonisti nella realizzazione dei progetti di fede. L'incontro dei giovani con Dio deve essere percepito come qualcosa di bello, alto, un qualcosa che sappia

far presa sulle menti e convogliare l'attenzione sulla Parola. Secondo uno studio dell'Università Cattolica di Milano, il cammino di fede dei giovani è oggi in una fase di evoluzione assolutamente personale, che cresce nelle parrocchie, nelle associazioni e nelle comunità. Il giovane trova la sua strada attraverso esperienze personali; essi accolgono i messaggi culturali e di costume attraverso strumenti un tempo inesistenti come i *social networks*, dove si mettono a nudo, rivelando indirettamente il loro bisogno di raccontarsi e di essere ascoltati e compresi. Spesso però questi strumenti si rivelano causa e mezzo di devianza e conducono su strade faticose.

La chiesa dovrebbe proporsi come luogo nel quale questi bisogni trovano la loro realizzazione: la vita parrocchiale, ad esempio, potrebbe improntarsi allo stile dell'ospitalità, della gentilezza, dell'affetto, dell'ascolto e del dialogo. Le liturgie, le preghiere, i momenti di raccoglimento, occasioni di festa e non momenti di noiosa catechesi. I giovani devono necessariamente essere protagonisti. Sacerdoti, animatori, catechisti, devono saper trasmettere la fede con un dialogo senza termine, che non si fermi alle difficoltà, devono sapersi mettere in gioco sapendo diventare modelli da seguire nel contesto moderno, servendosi dei nuovi strumenti tecnici. In questo modo si scoprirà che i giovani rispondono a chi li educa solo se quest'ultimo è in grado di dare loro valori, amore e parole che sappiano essere d'aiuto e di conforto nella vita di ogni giorno. Ma prima di tutto il giovane deve potersi sentire amato e stimato. L'educatore dei giovani è un amico. Un comunicatore, un aggregatore e deve saper avere un linguaggio semplice, accattivante. Con pazienza egli dovrà coinvolgere, educare, amare e creare un percorso di fede che sia entusiasmante. Ma dovrà coltivare una vita di preghiera personale e comunitaria, saper essere in grado di donare esperienze fuori di formazione, avere una conoscenza approfondita della Sacra Scrittura, conoscere bene la realtà dove opera, essere in grado di rapportarsi singolarmente con ogni giovane. In conclusione, amare i giovani per far loro amare Dio⁹.

Qui auget dolorem, auget et scientiam («come aumenta il dolore così aumenta il sapere».) A volte sembra che il male prenda sopravvento, ma è solo l'aspetto parziale che stiamo cogliendo. Cioè per chi crede in un mondo migliore, nell'amore, nei sentimenti, il male non deve distoglierci dai nostri ideali. Non voglio dire che bisogna amare il male, ma bisogna amare Dio attraverso il male. «Bisogna essere già

cristiani per capire quanto Dio è capace di farsi amare facendoci soffrire» (Jacques Rivière).

Potrei impelagarmi in questioni filosofiche e allora vi faccio un esempio. Quando un bambino giocando rompe un vaso o un oggetto prezioso la mamma non ne è affatto contenta: l'episodio, in sé, è un male. Quando, però, il figlio andrà militare o lontano per lavoro, rivedendo l'oggetto rabberciato o ripensando a quell'episodio, la mamma rivedrà il fatto con una tenerezza infinita e vedrà in esso solo una manifestazione dell'esistenza del suo bambino lontano. Se è vero che «come aumenta il dolore così aumenta il sapere», purtroppo questa disgrazia ci ha fatto diventare saggi nel dolore. Un maestro che non vorremmo conoscere, esigente, eppure gratificante quando riusciamo ad entrare alla sua scuola: «L'uomo è uno scolaro e il dolore è il suo maestro» (Gandhi).

La sofferenza fa parte delle esperienze comuni ad ogni uomo. Questa esperienza, nell'uomo privo del dono della fede, trova come conseguenza la ribellione, il rifiuto, la fuga. Chi ha fede, invece, trova il valore salvifico che è insito in essa. San Paolo scrive: «Completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, in favore del suo corpo che è la Chiesa»¹⁰. Egli osserva la sofferenza umana e quella sua personale e la interpreta alla luce della parola di Dio. Non gli è possibile sapere le motivazioni del dolore, forse non riesce a dare una risposta soddisfacente alle domande del cuore di chi soffre, però trova il senso salvifico della sofferenza e questa scoperta gli offre una gioia che supera lo stesso dolore: «Sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi». La sofferenza coesiste con l'uomo, è una realtà, universale che accompagna l'uomo ovunque si trova e perciò lo interpella continuamente. La sofferenza umana suscita compassione, ha in sé qualcosa di sacro e origina rispetto e timore. La sofferenza racchiude sempre un mistero. Nella sofferenza è nascosta, con un'intensità estrema, la forza ascensionale del mondo. Il problema sta tutto nel liberarla, rendendola cosciente del suo significato e del suo potere¹¹.

Un uomo sempre scontento di sé e degli altri continuava a brontolare con Dio perché diceva: "Ma chi l'ha detto che ognuno deve portare la sua croce? Possibile che non esista un mezzo per evitarla? Sono veramente stufo dei miei pesi quotidiani!". Il Buon Dio gli rispose con un sogno. Vide che la vita degli uomini sulla Terra era una sterminata processione. Ognuno camminava con la sua croce sulle spalle. Lentamente, ma inesorabilmente, un passo dopo l'altro. Anche lui era

nell'interminabile corteo e avanzava a fatica con la sua croce personale. Dopo un po' si accorse che la sua croce era troppo lunga: per questo faceva fatica ad avanzare. "Sarebbe sufficiente accorciarla un po' e tribolerei molto meno", si disse, e con un taglio deciso accorciò la sua croce d'un bel pezzo. Quando ripartì si accorse che ora poteva camminare molto più speditamente e senza tanta fatica giunse a quella che sembrava la meta della processione. Era un burrone: una larga ferita nel terreno, oltre la quale però cominciava la "terra della felicità eterna". Era una visione incantevole quella che si vedeva dall'altra parte del burrone. Ma non c'erano ponti, né passerelle per attraversare. Eppure gli uomini passavano con facilità. Ognuno si toglieva la croce dalle spalle, l'appoggiava sui bordi del burrone e poi ci passava sopra. Le croci sembravano fatte su misura: congiungevano esattamente i due margini del precipizio. Passavano tutti, ma non lui: aveva accorciato la sua croce e ora era troppo corta e non arrivava dall'altra parte del baratro. Si mise a piangere e a disperarsi: "Ah, se l'avessi saputo...".

La croce è l'unica via di salvezza per gli uomini. Nella Cappella del Sermig, nell'«Arsenale della Pace e Casa della Speranza» in Torino, c'è un crocifisso e sulla parete una scritta: «La Croce dei dolori del mondo». In realtà non esiste solo la croce di Cristo, esiste anche la nostra croce: quella che è proprio ed esclusivamente nostra, modellata sulle nostre spalle, quella con cui dobbiamo convivere, che dobbiamo portare, quella che ci contraddistingue, per mezzo della quale Cristo ci riconoscerà. E il Cristo ce lo ha detto con le parole di Luca: «Chi non porta la propria croce e non viene dietro di me, non può essere mio discepolo» (Lc 14,27). Dunque, una croce nostra non solo è consentita averla, ma è addirittura obbligatoria averla. In realtà, chi ha un minimo di spirito di osservazione, non ne dubita. Anche il poeta recita: «Se a ciascun l'interno affanno, si vedesse in fronte scritto, quanti mai che invidia fanno, ci farebbero pietà»¹².

Ma una croce si porta meglio se si ha un amico con cui dividerla. Il *Liside* non è fra i più noti dialoghi di Platone, ma è probabilmente l'unico in cui viene messo in luce il concetto platonico di amicizia. L'amicizia, afferma Socrate, è uno dei beni più belli che si possa desiderare, e lo stesso filosofo confessa di preferire un amico a qualsiasi ricchezza o bene materiale. Citando Omero, secondo il quale «il dio conduce sempre il simile verso il simile», Socrate tenta sempre nuove strade per trovare la definizione di amicizia, andando

ad indagare sulla differenza di tanti significati. La discussione viene interrotta dai pedagoghi di Menesseno e Liside, i quali – un po' ebbri – insistono per riportare a casa i due ragazzi. Il dialogo termina dunque con un nulla di fatto, ma noi, grazie ai nostri quattro ragazzi, sappiamo bene cos'è l'amicizia: *Amicus certus in re incerta cernitur* (l'amico certo si riconosce nella sorte incerta)¹³. E immaginandoli spensierati e felici, dialogare e cantare con Pino Daniele, Massimo Trosi, Totò e i De Filippo, rispettiamo la loro memoria cercando di rendere onore alla parola "amicizia":

«Un amico fedele è un balsamo nella vita, è la più sicura protezione. Potrai raccogliere tesori d'ogni genere, ma nulla vale quanto un amico sincero. Al solo vederlo, l'amico suscita nel cuore una gioia che si diffonde in tutto l'essere. Con lui si vive una unione profonda che dona all'animo gioia inesprimibile. Il suo ricordo ridesta la nostra mente e la libera da molte preoccupazioni. Queste parole hanno senso solo per chi ha un vero amico, per chi, pur incontrandolo tutti i giorni, non ne avrebbe mai abbastanza» (San Giovanni Crisostomo).

1 Cf. Ef 1,10: «... per realizzarlo nella pienezza dei tempi: il disegno cioè di ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra».

2 Gen 1,26: «E Dio disse: "Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra"».

3 Cf. K. Gibran, *Massime spirituali*, Pgreco, Roma 2012.

4 I. Andric, *Ricostruire i ponti*, in *Assessorato all'Istruzione Regione Campania. Agenda 2004. Il Cammino della Pace. 3a tappa. Ponti di Pace sul Mediterraneo*, Edizioni QUALEVITA, Torre dei Nolfi (Aquila) 2003.

5 Cf. G. Ravasi, in www.famigliacristiana.it/blogpost/la-vita-di-san-paolo-e-come-una-corsa.aspx [consultato il 26-11-2018].

6 *Chiesa e sport. Un percorso etico*, a cura di C. Mazza, *Atti del Convegno nazionale "Sport, etica e fede per lo sviluppo della società italiana"*, Roma 23-25 novembre 1989, Conferenza Episcopale italiana, Ufficio Nazionale Tempo Libero, Turismo e Sport, Paoline, Cinisello Balsamo (Milano) 1991.

7 G. Cacciapuoti, *I ponti*, in *Assessorato all'Istruzione Regione Campania. Agenda 2004*.

8 Cf. B. Forte, *I giovani e la fede* (*Giornale di teologia* 403), Queriniana, Brescia 2017.

9 Cf. G. Romano, *Scheda bibliografica per S. Giusti, Sentieri di pastorale giovanile. Generare giovani cristiani nella cultura del desiderio*, Pharos, Livorno 2016, in *Asprenas* [2018] n. 65.

10 *Per un approfondimento del tema vedi A. Clemente, «Completo nella mia carne». L'aspetto salvifico della sofferenza*, E.D.I., Napoli 2017.

11 Cf. Pierre Teilhard de Chardin, *Inno dell'universo. La Messa sul mondo - Il Cristo nella Materia - La potenza spirituale della Materia - Pensieri scelti*, Queriniana, Brescia 62016.

12 P. Metastasio, *Contro l'invidia* (aria XXIX).

13 È una frase del poeta latino Ennio (fr. 210 Vahlem), proveniente dalla sua opera *Hecuba a noi non pervenuta*. Viene citata da Cicerone nel *Laelius De Amicitia* (64,8).

CONCLUSIONE

Non sembri assurdo il paragone della tragica fatalità con la Pasqua. La Pasqua è “passaggio”, la pasqua è vita: risurrezione di Cristo e nuova Vita per chi crede.

Le assurdi morti del “Morandi” restano un mistero. Dovremmo chiederci perché Dio ha scelto la via della croce per suo Figlio? E la risposta è “per dare nella morte la Vita”.

La Pasqua è il mistero centrale della nostra salvezza e del *kerigma* cristiano: «Se Cristo non è risuscitato, allora è vana la nostra predicazione ed è vana la vostra fede... Cristo è risuscitato dai morti, primizia di coloro che sono morti» (1Cor 15,14.20).

In questa Torre del Greco, terra “crocifissa” tante volte, non si sentiva proprio il bisogno di quattro croci fatte di legno non ancora stagionato, ancora stillante gocce di resina, profumate di resina, che odorano del «buon profumo di Cristo» (cf. 2Cor 2,14), ma possiamo, dobbiamo gridare pieni di fede e di speranza, Matteo, Giovanni, Gerardo e Antonio sono nelle braccia del Padre, perché «davvero il Signore è risorto» (Lc 24,34). Loro, rinati a nuova vita, diventati creature “pasquali” ci chiamano a vivere e a donare la nostra vita, ad aprirci seriamente al mondo, verso i fratelli prossimi e lontani. Questo *Memorial* ci dice che l’evento “pasquale” accaduto, non è chiudersi nel nostro dolore ma aprirsi alla vita, lottare per essa e la libertà, la giustizia. Anche bevendo il calice amaro e soffrendo guardando quelle quattro croci piantate nei nostri cuori, anche lasciandoci crocifiggere dalle nostre croci quotidiane, confortati, spronati dai “nostri” ragazzi e da coloro che con loro vivono la gioia di vedere *panim el panim* («faccia a faccia») il volto dell’Amore trinitario, sul loro esempio possiamo sperare nella nostra Pasqua per essere certi di ricongiungerci un giorno con loro.

«Molti ringraziano la Befana perché mette i doni nella calza, ma non ringraziano mai Dio che ha dato loro i piedi da mettere nelle calze» (Gilbert Keith Chesterton). Noi ringraziamo i “piedi” dei ragazzi delle formazioni giovanili Nazionali Under 15 delle giovanili della Sampdoria, del Genoa, del Napoli e della Turris che ci faranno emozionare e vivere momenti di vera fraternità.

SQUADRE PARTECIPANTI E CALCIATORI



Ascioti Edoardo Antonio - Milazzo Urbano - Sattanino Riccardo
Cagia Gabriele - Catterina Gabriele - Corelli Gabriele Silvio - De Luca Umberto
Gagliardi Lorenzo - Lattucchella Raffaele - Plando Francesco
Tronchetti Edoardo - Zhuzhi Ador - Abbate Matteo - Accornero Federico
Bongiovanni Matteo - Mele Alessio - Moscatelli Riccardo - Palella Andrea
Scala Matteo - Toniato Matteo - Hysa Brian - Paggini Daniele
Rimondo Tommaso - Spatari Alessio - Mauri Marco



Ammirati Gabriele - Ansaloni Matteo Giovanni - Barba Gabriele - Bono Dawit
Centazzo Niccolò - Conti Francesco - D'Addario Samuel - Dalla Francesca
Damiani Davide - Dotti Spignoli Mattia - Esposito Andrea - Giorgeschi Simone
Matera Nicolò - Ottonello Riccardo - Papiri Lorenzo - Porcu Diego
Pozzato Simone - Prato Donovan James - Saravo Mattia Tozaj Enis
Trevisan Wondimagegn - Zorzi Federico

SQUADRE PARTECIPANTI E CALCIATORI



Bevilacqua Christian Vito - Boemio Vincenzo - Boffelli Valerio
Carnevale Alessandro - Cesarano Giuseppe - Damiano Pasquale
Di Leo Mattia - De Pasquale Dylan - Di Palma Manuel - Esposito Francesco
Flora Massimiliano - Franzese Domenico Pio - Frulio Michele - Giannini Enrico
Goielli Francesco Pio - Lettera Alessio - Marchisano Matteo - Maresca Biagio
Marranzino Pasquale - Palmini Luigi - Pesce Antonio - Pietropaolo Ciro
Pirone Andrea - Pontillo Pasquale - Provitolo Vincenzo - Salierno Antonio
Scognamiglio Fabio - Spavone Alessandro - Troiano Marco



Amendola Mattia - Aurilia Fabrizio - Avitabile Filippo - Calemma Manuel
Carrà Cristian - Casalino Michele - Centoducati Michele - Di Maio Giuseppe
Di Sarno Giuseppe - Di Stasio Luciano - Fiele Mario - Gabola Pierluigi
Gargalini Alfonso - Gelo Filippo - Imparato Angelo - Marasca Francesco
Marasco Salvatore - Monaco Giulio - Nocerino Luca Fabio - Palladino Daniele
Pirone Francesco Pio - Primicile Antonio - Ravendraan Robinsan



CONCORSO LETTERARIO NAZIONALE

“IL PRETE BAMBINO”

in memoria di Mons. Michele Sasso



Vuoi mettere in evidenza il tuo talento narrativo?

Il concorso può essere l'**opportunità**
che stavi aspettando...

Al via la **prima edizione** del
concorso letterario rivolto
agli **studenti** delle **scuole**
secondarie di primo
e **secondo grado**
presenti su territorio
nazionale.

**I temi
finalisti**
delle due
sezioni
saranno
pubblicati dalla
Casa Editrice
“Il Saggio”
e riceveranno
borse di studio
e diploma di merito.

Il concorso scade il 30 aprile 2019.

Visita il sito del concorso e consulta il regolamento
per conoscere le modalità di partecipazione.

monsignor Michele Sasso.it/concorso-letterario



Il **tuo** contributo è importante per diffondere questo concorso letterario,
il **tuo** aiuto è prezioso per consentirci di raggiungere un numero sempre maggiore di giovani talenti!

“Scrivere è prendere l'impronta dell'anima.”

Multatulli (Edward D. Dekker)



Evento organizzato da
ASSOCIAZIONE CULTURALE MONS. MICHELE SASSO e CENTRO CULTURALE IL SAGGIO
d'intesa con gli Istituti “Francesco Degni” e “De Nicola - Sasso” e
con il Patrocinio Morale del Comune di Torre del Greco



LIVERINO

1894

"Parlare di corallo senza accennare a Torre del Greco vorrebbe dire lasciarlo privo della propria dimora."



RISTORAZIONE E FORNITURE FOOD E NON FOOD



ASSOCORAL

Associazione Produttori Coralli, Cammei e Gioielli di Torre del Greco

Grazie di cuore agli enti pubblici, alla Gori Sp.A., alle associazioni, e ai partners che hanno permesso la realizzazione di questo evento. Esso è stato pensato come un momento di vicinanza e di solidarietà, atto a unire tanti giovani in unico abbraccio in memoria dei nostri quattro concittadini.



Un ringraziamento per la diretta dell'evento:

